

Scelti della giuria presieduta da Naipaul
La consegna il 31 a Ronchi di Percoto

NONINO

Il Risit d'aur attribuito ai malgari carnici
che resistono ancora sulle montagne

Tre premi a storie e battaglie di libertà

Vincono uno storico inglese, un'economista francese e una scrittrice nigeriana

La differenza tra il Premio Nonino e quelli che gli si affiancano nel panorama internazionale appare sempre più sostanziale: mentre quasi tutti gli altri, infatti, cercano il grande personaggio, il colpo a sorpresa, la sensazione, il Nonino sceglie in maniera sempre più convinta di seguire una traccia di impegno e di attenzione al mondo che cambia e che finisce inevitabilmente per coinvolgerci, anche se sembra tanto lontano da noi. Poi la grandezza dei personaggi che sabato 31 gennaio saliranno sul palco di Ronchi di Percoto è quasi scontata, inevitabile, perché il loro impegno e la loro intelligenza non appartengono certamente a un panorama di mezze misure. Il Nonino, insomma, oltre a essere un dei più apprezzati e rispettati premi internazionali, è diventato sempre di più un attento osservatorio sul mondo, capace, grazie anche all'eccellenza della giuria, di cogliere sul nascere gli aspetti dei cambiamenti che più ci possono preoccupare, che possono preludere a un migliore futuro, o a nuovi momenti di difficoltà.

E anche quest'anno la scelta non è stata assolutamente deludente; anzi. Perché giustamente il presidente Naipaul e i suoi colleghi della giuria hanno focalizzato la propria e la nostra attenzione su tre dei maggiori problemi che angustiano i nostri momenti di consapevolezza: la guerra contro cui tutti parlano, ma che continua a imperare in ogni parte del globo; la schiavitù che costituzioni e leggi considerano debellata definitivamente, ma che invece sta riprendendo corpo nelle sue forme più aberranti in alcuni paesi e in forme nuove e meno appariscenti anche dietro l'angolo di casa nostra; la crisi economica che spinge l'intera umanità verso un recupero di stili di vita meno scintillanti, ma non meno confortevoli e, soprattutto, capaci di non distruggere l'ambiente di cui siamo ospiti e di non farci prendere da quell'ingordigia che spesso porta alla sopraffazione dell'altro.

Contro la guerra non solo parla e scrive, ma soprattutto agisce, Chimamanda Ngozi Adichie (*Premio internazionale Nonino*), giovane scrittrice nata in Nigeria, in una nazione in cui la pace è davvero soltanto il breve intervallo di tempo che separa due conflitti, in cui anche i bambini sono mandati a sparare e le bambine a servire in tutti i sensi i soldati. Da un clima simile si dovrebbe uscire induriti e inariditi; lei, invece, nel suo *Metà di un sole giallo*, riesce a dimostrare un inesausto amore per la sua terra e per tutti gli uomini, riesce a far comprendere che ogni persona deve essere capace di non farsi travolgere dagli eventi che lo circondano, ma soltanto dalle sofferenze proprie e altrui per essere stimolato a porvi fine nel segno di una pietas assolutamente laica e anche per questo - per chi ci crede - così vicina a Dio.

Sulla schiavitù, invece, si è soffermato nella sua vita di studi lo storico inglese Hugh Thomas (*Premio a un maestro del nostro tempo*) che, dopo aver approfondito le vicende della Spagna e del suo



di GIANPAOLO CARBONETTO

colonialismo, ha dato vita a *Il commercio degli schiavi* che è un capolavoro della saggistica, capace di proporre e rendere leggibili - anche se mai accettabili - pagine di terribile disumanità in una storia che soltanto apparentemente è lontana da noi in senso temporale, ma che, invece, sia pur sotto forme più dissimulate, sia nel lavoro, sia nei rapporti personali, spesso convive con la nostra indifferenza, o con le nostre bramosie.

Triflessi della crisi e la necessità di recuperare stili di vita che sono fuori moda, ma non sono assolutamente fuori tempo, sono segnalati, invece, sia nel *Premio Nonino 2009*, sia nel *Risit d'aur* che si indirizzano entrambi alla rivalutazione della vita di lavoro in comunione con la natura. Il primo va a Silvia Pérez-Vitoria, economista, sociologa e documentarista, che della questione contadina ha fatto il fulcro del suo lavoro con la convinzione che soltanto preservando le tradizioni di questa civiltà si potrà garantire un futuro all'uomo su questa terra. Il secondo va ai malgari di Carnia, uomini che per passione e non certamente per voglia di arricchirsi, passano mesi nelle zone più spopolate di una regione già molto spopolata per tenere viva anche in montagna la medesima civiltà contadina, per difendere i prodotti e le tradizioni di una terra, per ribadire la stretta relazione che deve correre tra lavoro e guadagno in un'economia che non sia malata.

Quattro premi di altissimo livello, insomma, sia per i nomi dei premiati, sia per i temi posti all'attenzione di tutti in una scelta che per la trentaquattresima volta appare più che azzeccata da una giuria che oltre al presidente V.S. Naipaul, premio Nobel per la Letteratura 2001, annovera i nomi di personaggi come Adonis, Peter Brook, John Banville, Ulderico Bernardi, Luca Cendali, Antonio R. Damasio, Emmanuel Le Roy Ladurie, James Lovelock, Claudio Magris, Norman Manea, Morando Morandini, Edgar Morin ed Ermanno Olmi. L'albero che Giannola e Benito Nonino hanno piantato tanti anni fa e che poi, oltre che da loro, è stato amorevolmente accudito dalle figlie Antonella, Cristina ed Elisabetta, continua a dare frutti preziosi e ancora una volta riuscirà a portare un paesino come Percoto all'attenzione internazionale, a far discutere su problemi reali, a proporre non impossibili soluzioni, ma esempi di come ci si può ribellare al corso degli eventi e riuscire anche in parte a deviarli.

Chi ha seguito il Premio Nonino porta ancora scolpiti nel cuore e nel cervello molti tratti dei discorsi di accettazione che i premiati rivolgono dal palco alla famiglia Nonino, ai giurati e al pubblico presente e anche quest'anno sicuramente i quattro premi saranno accompagnati da riflessioni che ci accompagneranno a lungo. Perché, in definitiva, il Premio Nonino si consegna sempre in un giorno, un sabato alla fine di gennaio, ma finisce per accompagnarci per un anno intero. E in certi casi anche di più.

Chi ha seguito il Premio Nonino porta ancora scolpiti nel cuore e nel cervello molti tratti dei discorsi di accettazione che i premiati rivolgono dal palco alla famiglia Nonino, ai giurati e al pubblico presente e anche quest'anno sicuramente i quattro premi saranno accompagnati da riflessioni che ci accompagneranno a lungo. Perché, in definitiva, il Premio Nonino si consegna sempre in un giorno, un sabato alla fine di gennaio, ma finisce per accompagnarci per un anno intero. E in certi casi anche di più.

HUGH THOMAS

Maestro del nostro tempo

Motivazione del premio. Il "maestro del nostro tempo" per il 2009 è lo storico inglese Hugh Thomas. Ha 77 anni e la maggior parte dei suoi scritti si incentra sulla Spagna e sull'Impero spagnolo. Il suo primo libro, *La Guerra civile spagnola*, è stato pubblicato nel 1961. È stato rivisitato e ristampato moltissime volte e ora ha il diritto di essere considerato un classico. Ha scritto poi importanti libri sulla conquista del Messico e sui "fiumi dell'oro" che in modo buono o cattivo giunsero in Spagna dal Nuovo Mondo. Ma il riconoscimento di quest'anno è in particolare per quello che deve certamente essere considerato il suo capolavoro: *Il commercio degli schiavi*. Si tratta di un lavoro immenso, classico nelle sue ambizioni, che cerca di fare esattamente quello che il titolo dice: non è niente di meno che il resoconto del commercio degli schiavi dal quindicesimo al diciannovesimo secolo. Noi tutti pensiamo di conoscere il commercio degli schiavi, ma questo grande storico, a suo agio in molte culture, ha viaggiato nei documenti e ha realizzato un'opera affascinante. La storia dovrebbe essere dolorosa da leggere, e lo è, ma Lord Thomas ha una luce magica e un tocco umano che rendono la storia accessibile. È importante leggere questo libro, non solo perché mostra la parte nascosta della civiltà post-rinascimentale, ma spiega pure molto di quello che vediamo nelle aree di colore del Nuovo Mondo, e illustra orribilmente i forti e i castelli dei bianchi che ancora drammatizzano le coste dell'Africa Occidentale.

Consegna il premio V.S.Naipaul

Le opere di Thomas sono pubblicate in Italia da Mondadori.

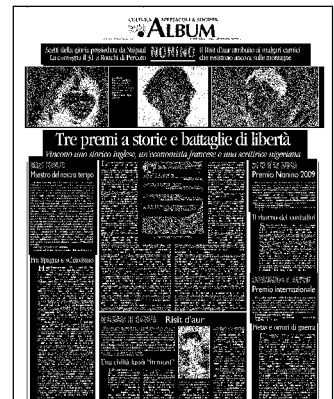
Fra Spagna e schiavismo

Hugh Thomas è nato a Windsor nel 1931. Suo padre veniva da Carmarthen ed era stato ufficiale coloniale nella Costa d'Oro (Ghana), diventando Secretary for Native Affairs nel 1931. Sua madre era nel servizio infermieristico coloniale. Hugh è stato educato alla Sherborne school, Dorset, al Queen's College, Cambridge, e alla Sorbona. Hugh ha vinto il premio Young writers' group per una commedia originale a Cambridge nel 1952. Ha poi lavorato al dipartimento per le Nazioni Unite del Foreign Office dal 1954 al 1957, diventando segretario della delegazione britannica alla Conferenza delle Nazioni unite sul disarmo nel 1955 e 1956. Nel periodo 1965-1975 è stato professore di storia all'università di Reading, e anche presidente della Graduate school of european studies. Fra il 1979 e il 1991, è stato presidente del Centro di studi politici, un gruppo di esperti che ha lavorato per Margaret Thatcher quando era primo ministro. Nel periodo 1995-96 è stato professore di civiltà spagnola alla New York university e, nel periodo 1997-2000, "university professor" a Boston. Ora è occasionale relatore su una varietà di argomenti alla Camera dei Lord. È sposato e ha tre figli.

Nella sua opera di storico si è concentrato sul mondo della Spagna e dell'Impero spagnolo. Nel 1961 ha pubblicato *The spanish civil war (Storia della guerra civile spagnola, Einaudi)*. Nella Spagna ancora governata da Franco il libro era stato messo all'indice (apparendo solo alla morte del dittatore nel 1975), ma è stato pubblicato in molti altri paesi, in tante lingue. Invece la sua storia di Cuba, *Cuba or the pursuit of freedom (Storia di Cuba 1792-1970, Einaudi)* è stata pubblicata nel 1971. E a Cuba continua a essere proibita. Le altre sue opere comprendono: *The Suez affair (La crisi di Suez, Rizzoli)*; *Goya and the third of may 1808*; *John Strachey (1973)*; *An unfinished history of the world (1979)*; e *Armed Truce (1986)* sull'origine della Guerra Fredda. Le sue opere più recenti sono: *The conquest of Mexico (1993)*, *The slave trade (Il commercio degli schiavi, 1997)*, e *Rivers of gold (I fiumi dell'oro, Mondadori, 2003)*, il primo volume di una storia sul sorgere dell'Impero spagnolo. *Who's who of the conquistadores (2000)* è invece un'analisi sulle origini di quanti accompagnarono Cortés in Messico nel 1519. Il suo *Beaumarvais in Seville* è apparso invece nel febbraio 2007 e in Spagna Thomas ha recentemente pubblicato anche *Letter from Asturias e Barreiros, motor of Spain*; quest'ultimo verrà proposto in inglese dalla Yale University Press nel corso di quest'anno, con il titolo *Don Eduardo*. Il suo secondo volume sulla storia dell'Impero spagnolo, *The Golden Age: Charles as King and Emperor*, è previsto invece per il prossimo giugno in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in Spagna, un po' più tardi in Italia e negli altri paesi.

Nel 1981 è stato insignito del titolo di Lord Thomas of Swynnerton.

www.ecostampa.it



MALGARI DI CARNIA Risit d'aur

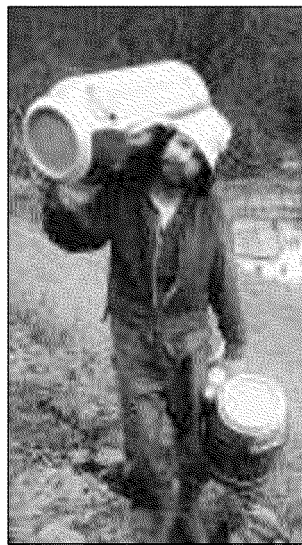
Motivazione del premio. Giorgio Ferigo, indimenticabile uomo di cultura carnico, nel libro *Malghe e malgari* (edizioni Forum) dedica il saggio "Mucche, uomini, erba" agli ultimi malgari delle nostre montagne che resistono in nome di un sentimento chiamato "passion". Senza di loro non ci sarebbe più memoria di un mondo antico fatto di tecniche, abilità, valori. «Resterebbe soltanto un desolato deserto umano perché la fine della civiltà contadina, in montagna, viene spesso rimpiazzata dal nulla...». Le parole di Giorgio Ferigo ci fanno riflettere e invitano a impegnarci affinché il timore di una catastrofe economica e culturale si trasformi in una speranza di salvezza e di sfida: rivalutare la vita di montagna, salvaguardare i suoi prodotti, i suoi valori, ritornando all'economia reale.

Consegna il premio Ulderico Bernardi

Una civiltà lassù "in mont"

Per chi è nato e vive in Carnia la *mont* rappresenta un patrimonio di tradizioni, costumi e sapere ancor prima di un luogo fisico preciso: una dimensione di vita che con le sue credenze e i suoi valori costituisce il richiamo di una cultura senza tempo sopravvissuta a invasioni, epidemie e terremoti ma che negli ultimi decenni ha rischiato di essere seriamente compromessa. *In mont* è la pa-

rola comune per indicare l'attività malghiva che si svolgeva nel periodo estivo, in pascoli di media e alta quota (1000-2000 metri). Ogni famiglia possedeva bestiame, da uno o qualche decina di capi. Oggi sono pochissime le malghe monticate. Dopo la guerra lentamente l'attività è andata morendo, in seguito al processo di industrializzazione che ha portato all'abbandono dell'allevamento. Il



primo censimento a cura di Ionizzo e Marchettano per conto dell'Associazione Agraria Friulana, nel periodo 1903-1911, indicava 267 malghe registrate di cui 169 in Carnia. In seguito al primo conflitto mondiale gran parte delle 70 malghe lesiona-

te o distrutte non venne ripristinata. Oggi ci sono 104 alpeggi in regione di cui una quarantina in Carnia. Dal punto di vista giuridico-amministrativo la maggior parte è di proprietà comunale. La malga viene affittata, tramite una gara d'appalto condotta con il metodo della "candela vergine", al miglior offerente, normalmente per un periodo di nove anni. Il locatario-malghese deve operare per il mantenimento del territorio attraverso l'estirpazione delle erbacce e lo spietramento del pascolo, provvedere a fine stagione, allo spargimento del letame e cura la manutenzione dei fabbricati che costituiscono la malga. Prima dell'alpeggio si deve preoccupare del ripristino dei sentieri di accesso, sistemando i punti più impervi e pericolosi. Il carico di bestiame della malga varia in rapporto alla grandezza del pascolo, solitamente da 30 a 50 capi. Oltre ai bovini da latte ci sono la sterna, la capra, la pecora e i maiali.

SILVIA PÉREZ-VITORIA Premio Nonino 2009

Motivazione del premio. Leonardo Sciascia, venticinque anni fa, ricevendo il premio Nonino affermò «che la civiltà contadina non è morta». E aggiunse: «Nello stesso momento in cui morirà la civiltà contadina morirà anche l'uomo». Silvia Pérez-Vitoria della "questione contadina" e della difesa di quei valori e saperi ancestrali ha fatto il fulcro del suo lavoro di economista, sociologa e documentarista, dando voce alle battaglie che i lavoratori della terra combattono a ogni latitudine, certa che solo una civiltà anche contadina potrà garantirci un futuro.

Consegna il premio Edgar Morin

Le opere di Silvia Pérez-Vitoria in Italia sono pubblicate da Jaca Book.

Il ritorno dei contadini

Silvia Pérez-Vitoria, economista e sociologa, vive a Parigi, dove collabora con *L'Ecologiste*, la prima rivista ecologista fondata da Edward Goldsmith nel 1970, e l'unica al mondo pubblicata in più lingue a sostegno delle correnti di economie ecologiche. Già vice-presidente dell'associazione La Ligne d'Horizon, oltre alla sua opera di saggista vanno ricordati in particolare la partecipazione all'opera collettiva *Le procès de la mondialisation* (Fayard, Paris 2001) e il coordinamento per *Disfare lo sviluppo per rifare il mondo* (Jaca Book, Milano 2005) e *Il ritorno dei contadini* (Jaca Book, Milano 2007). Silvia Pérez-Vitoria è attivamente impegnata a documentare e portare avanti dovunque la causa contadina. Ha raccolto nel mondo una quantità straordinaria di informazioni e dati, ma anche di testimonianze ed esperienze. Tutto ciò, insieme alla sua personalità carismatica e fortemente comunicativa, ne fa la figura di riferimento a livello internazionale della questione contadina.

CHIMAMANDA N. ADICHIE

Premio internazionale

Pietas e orrori di guerra

Motivazione del premio. Nel ricordarci gli orrori di una guerra africana che si è combattuta prima della sua nascita, Chimamanda Ngozi Adichie nel libro *Metà di un sole giallo* (edizioni Einaudi) scrive pagine intrise di pietas domestica e d'amore per la sua terra, disegnando affetti vivi nello scenario dei difficili anni post-coloniali; l'evocazione si fa monito perché non gli eventi s'impongano, ma le infinite e concrete forme della sofferenza umana.

Consegna il premio Claudio Magris

Le opere di Chimamanda Ngozi Adichie sono pubblicate in Italia da Einaudi e Fusi Orari.

Chimamanda Ngozi Adichie è nata in Nigeria nel 1977. È originaria di Abba, nello stato di Anambra, ma è cresciuta nella città universitaria di Nsukka, dove ha completato il primo ciclo di istruzione e ha brevemente studiato medicina e farmacia. Si è quindi trasferita negli Stati Uniti per frequentare l'università, laureandosi con massima lode in Scienze politiche, con specializzazione in Comunicazione, presso la Eastern Connecticut State university. Ha conseguito un master in scrittura creativa alla John Hopkins e un master in studi africani a Yale. Il suo primo romanzo, *L'ibisco viola* (edito in Italia da Fusi Orari 2006), ha vinto il Commonwealth writers' prize per la miglior opera prima 2005 e lo Hurston/Wright legacy award; è stato anche candidato per l'Orange prize e il John Llewellyn Rhys prize ed è stato incluso nella *longlist* per il Booker prize. I suoi racconti sono stati pubblicati, fra le altre, nelle riviste letterarie Granta Prospect e Iowa Review. Ha ricevuto un O. Henry prize nel 2003. Ha vinto una borsa di studio a Princeton nel 2005/2006, dove ha insegnato Introductory fiction (Introduzione alla narrativa). Divide il suo tempo fra gli Stati Uniti e la Nigeria. Il libro *Metà di un sole giallo* (Einaudi 2008) è stato finalista al National book critics circe Award 2006 e vincitore dell'Orange broad-band Prize 2007. Adichie è stata definita «la Chinua Achebe del ventunesimo secolo».



A sinistra, l'economista Silvia Pérez-Vicoria. A destra, lo storico inglese Hugh Thomas e la giovane scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie

